



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologi L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Uff. Red. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Ruggero 6 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20446 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

IL DITTATORE MIGRATORIO

Alla maniera dell'uccello migratorio che al calar dell'inverno lascia le zone fredde per andar a cercare soggiorni più caldi, anche quest'anno Tito, come l'anno scorso, s'è messo in viaggio verso i paesi orientali. Imbarcatosi a bordo del «Galeb», il dittatore è a quest'ora in viaggio verso l'Abissinia, dove si è fatto invitare dal Negus per trascorrervi un po' di tempo. Questo suo viaggio è stato preceduto qualche mese fa dall'arrivo ad Addis Abeba del famoso monumento costruito in Jugoslavia e già eretto su quella piazza principale, dedicato alla «barbarie dell'occupazione italiana» in Etiopia; ed è probabilmente nello spirito di questa opera monumentaria che Tito impiegherà il suo soggiorno etiopico. Anche se talune macabre scene riprodotte nel monumento, hanno perduto molto del loro effetto, ove si pensi alle stragi orribili che lo stesso Tito ha fatto eseguire per spianarsi la strada che doveva portarlo alla conquista del suo nefando potere tirannico in Jugoslavia, a non dire dei più recenti massacri avvenuti nella stessa Africa da altri conquistatori europei, inglesi e francesi, tanto per farne i nomi.

In questa sua nuova escursione turistica, il maresciallo comunista si è arricchito dietro un seguito numeroso di caudatari di vario calibro, politici e militari, oltre a qualche economista; in questo va notato che in questa circostanza, Tito consegnerà ufficialmente in dono ad Haile Selassie il panfilo armato costruito a Pola e destinato a costituire la prima unità della marina da guerra etiopica. Stante il precedente della Birmania, dalla quale Tito ha avuto in «regalo» 20 mila tonnellate di riso in cambio del «regalo» da lui fatto a quel governo dello equipaggiamento militare per la forza di una brigata birmana, non è da escludere che pure nel caso del panfilo generosamente offerto in dono al Negus, questi gli contraccambi la gentilezza col regalargli a sua volta qualche carico di banane o di corna di bufali abissini per farne dei pettini, visto che il regime di Tito vuole produrre in gran quantità. In più durante il soggiorno abissino, il dittatore balcanico si ripromette di convincere l'imperatore etiopico a facilitare gli scambi commerciali fra i due paesi che finora hanno incontrato serietà difficoltà nel trovare adeguate correnti di compensazione.

Va comunque notato che questa volta Tito s'è preso dietro non uno, ma due suoi medici personali, mentre a bordo del «Galeb» è stato installato un vero ospedale ambulante, per il caso in cui il reumatico viaggiatore d'eccezione venisse preso da qualche guaio.

Nel viaggio di ritorno, il dittatore farà una sosta in Egitto per essersi fatto invitare pure da quel governo, mentre il vicino stato di Israele gli ha fatto capire che non gradiva un suo soggiorno a Tel Aviv, specie dopo che Tito si era smaniato e agitato per offrirsi da mediatore fra i due litiganti egizi e israeliti. Questo rifiuto da parte di Israele, ha messo di cattivo umore il maresciallo, tanto che s'è sfogato con i suoi accompagnatori in maniera piuttosto grossolana. Del resto già Kardey, appena rientrato da Londra, gli aveva comunicato il non gradimento degli anglo-americani e dello stesso governo d'Israele verso una eventuale mediazione jugoslava nel conflitto tra

LA COMMEDIA DEI «PIONIERI»

Quando un dittatore scende a recitare il ruolo di pagliaccio, ciò sta a significare che non è lontano il giorno in cui il destino lo ridurrà alle sue vere e naturali proporzioni di fantoccio incapace di destare più alcuna curiosità, semmai un senso di disgusto. A questo pensiero siamo stati portati dalla lettura di un grottesco episodio inscenato nella reggia di Belgrado, in occasione delle festività per il decennale della proclamazione della repubblica titina. Per la circostanza sono stati fatti affluire in un aglione 1200 «pionieri» che rappresentano una malacopia dei famosi «balli» e «danzini» ad essi, poveri ragazzini ignari della forza costretti a recitare, è apparso «druze Tito» tutto impacciato e agghiacciato come una vetrina di rozza chincaglieria, per svolgerci una autentica pantomima. L'esordio è stato dato dal canto di alcuni cori, poi taluni dei malcapitati bambinelli, preventivamente istruiti dai loro insegnanti, sono stati fatti uscire dai ranghi e spinti dinanzi al pancosio dittatore, hanno avuto il compito di riproporre qualche domanda, alla quale avrebbe risposto. Così uno dei piccoli «pionieri» gli ha chiesto come era stata la sua fanciullezza e il tiranno, sorridente e lasciandosi l'epa ben nutrita, gli ha risposto che da bambino non si era mai divertito, non aveva giocato e non aveva avuto balocchi, si che la sua infanzia non era stata per niente lieta. Probabilmente con questa risposta Tito ha voluto far intendere che se da bambino non aveva goduto, era giusto che godesse da grande, ricorrendo per giunta gli arretrati e faccende, dai milioni di jugoslavi in suo potere, altrettanti balocchi di cui poter divertirsi. A prescindere dagli altri capricci potuti concedersi con i matrimoni, con castelli, palazzi, villeggiature e ogni sorta di altri piaceri orientati a sua esclusiva disposizione.

Un altro dei ragazzi ha avuto l'incarico di chiedere gli quale era stata la giornata più felice della sua e sistenza. E Tito gli ha risposto che tale giornata era stata quella in cui, dieci anni o so, era stata proclamata la costituzione della Repubblica titina. Risposta del tutto logica, dal momento che da quel giorno egli è diventato il despota assoluto dei popoli jugoslavi. Non staremo a riportare le altre domande che gli ingenui ragazzini hanno dovuto sciorinare al ridicolo pancosio, nel corso della buffa commedia, per avere da lui risposta; ma non possiamo non provare un senso di vivo disgusto per questo satrapo che giunge a farsi gioco persino del

Desolanti le condizioni degli Italiani nell'Istria

CONFERMATO A POLA IL TOTALE ASSERVIMENTO DI OGNI ATTIVITÀ CULTURALE E POLITICA ALLE DIRETTIVE DI BELGRADO

A proposito della settimana assemblea dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume tenutasi il 20 novembre a Pola e di cui abbiamo riferito nel nostro numero precedente, giudichiamo interessante fornire alcuni altri particolari atti a dimostrare su quali basi e su quali indirizzi si muove l'attività di quella nostra minoranza nazionale sotto la guida di un gruppo di rinnegati che camuffano il loro tradimento verso i propri connazionali con la bandiera del comunismo e della fratellanza. Cominceremo col ricordare le rivelazioni fatte dal segretario dell'Unione An-

drea Benussi sulla diffusione della stampa italiana edita non in Italia, ma nella Jugoslavia, nei vari centri dell'Istria. L'unico quotidiano, «La Voce del Popolo» stampato a Fiume, registra le seguenti vendite: 20 copie a Parenzo, 50 a Rovigno, 150 a Pola, 10 a Capodistria, 7 a Isola, 20 a Pirano e così via. Che cosa dimostrano queste cifre sparse? Esse dimostrano in primo luogo che il giornale, così come è fatto e composto, viene giudicato una malacopia di qualsiasi altro giornale titino slavo e quindi gli italiani non riescono a sopportarlo né a digerirlo, dal momento che esso non adempie al suo dovere di propaganda e di difendere la causa nazionale della minoranza italiana, intesa come rivendicazione dei suoi diritti politici, associativi, culturali e religiosi conformi alle tradizioni di libertà e di civiltà di origine millenaria dell'Istria. Se il Benussi avesse voluto dire qualcosa di più interessante sull'argomento, avrebbe potuto aggiungere che oggi trova più diffusione in Istria altro giornale quotidiano scritto in italiano, cioè «Il Corriere di Trieste» che è stato acquistato dai titini e che viene diffuso in concorrenza con la «Voce del Popolo», perché molto più efficace nell'iniettare il veleno antitaliano fra i lettori. Ma questa cosa il Benussi ha sottaciuto ed ha sottaciuto altresì il problema della libera circolazione della stampa e delle pubblicazioni editate in Italia, fra le popolazioni italiane soggette alla Jugoslavia. Perché, da italiano quale dice di essere, quanto meno nazionalmente, non ha proposto questo problema? Accennando alle scuole italiane in Jugoslavia, il Benussi ha riferito che il numero complessivo degli alunni titini è di 3.400, cifra questa che sta ad indicare come nel giro di appena alcuni anni, la popolazione scolastica della minoranza italiana nella Federativa titina è stata dimezzata e ogni anno che passa, è destinata a ridursi a causa della lotta e della ostilità condotte dalle autorità contro quei genitori che manifestano il desiderio di inviare i propri figli alle scuole italiane.

Trascurando la figura del Benussi troppo spregevole per meritare nemmeno il disprezzo dei suoi connazionali da lui così volgarmente traditi, accenneremo brevemente al caso del professor Antonio Borme di Rovigno, che dopo di avere qualificato certe libertà azzardate per l'intensificazione degli scambi culturali tra la minoranza italiana in Jugoslavia e l'Italia, s'è affrettato a difendere le Jugoslavia dagli attacchi che le muovevano le diverse fonti della Repubblica italiana, da lui qualificate reazionarie, neo fasciste e sciostoviste. E con il giornale così come è fatto e composto, viene giudicato una malacopia di qualsiasi altro giornale titino slavo e quindi gli italiani non riescono a sopportarlo né a digerirlo, dal momento che esso non adempie al suo dovere di propaganda e di difendere la causa nazionale della minoranza italiana, intesa come rivendicazione dei suoi diritti politici, associativi, culturali e religiosi conformi alle tradizioni di libertà e di civiltà di origine millenaria dell'Istria. Se il Benussi avesse voluto dire qualcosa di più interessante sull'argomento, avrebbe potuto aggiungere che oggi trova più diffusione in Istria altro giornale quotidiano scritto in italiano, cioè «Il Corriere di Trieste» che è stato acquistato dai titini e che viene diffuso in concorrenza con la «Voce del Popolo», perché molto più efficace nell'iniettare il veleno antitaliano fra i lettori. Ma questa cosa il Benussi ha sottaciuto ed ha sottaciuto altresì il problema della libera circolazione della stampa e delle pubblicazioni editate in Italia, fra le popolazioni italiane soggette alla Jugoslavia. Perché, da italiano quale dice di essere, quanto meno nazionalmente, non ha proposto questo problema? Accennando alle scuole italiane in Jugoslavia, il Benussi ha riferito che il numero complessivo degli alunni titini è di 3.400, cifra questa che sta ad indicare come nel giro di appena alcuni anni, la popolazione scolastica della minoranza italiana nella Federativa titina è stata dimezzata e ogni anno che passa, è destinata a ridursi a causa della lotta e della ostilità condotte dalle autorità contro quei genitori che manifestano il desiderio di inviare i propri figli alle scuole italiane.

Trascurando la figura del Benussi troppo spregevole per meritare nemmeno il disprezzo dei suoi connazionali da lui così volgarmente traditi, accenneremo brevemente al caso del professor Antonio Borme di Rovigno, che dopo di avere qualificato certe libertà azzardate per l'intensificazione degli scambi culturali tra la minoranza italiana in Jugoslavia e l'Italia, s'è affrettato a difendere le Jugoslavia dagli attacchi che le muovevano le diverse fonti della Repubblica italiana, da lui qualificate reazionarie, neo fasciste e sciostoviste. E con il giornale così come è fatto e composto, viene giudicato una malacopia di qualsiasi altro giornale titino slavo e quindi gli italiani non riescono a sopportarlo né a digerirlo, dal momento che esso non adempie al suo dovere di propaganda e di difendere la causa nazionale della minoranza italiana, intesa come rivendicazione dei suoi diritti politici, associativi, culturali e religiosi conformi alle tradizioni di libertà e di civiltà di origine millenaria dell'Istria. Se il Benussi avesse voluto dire qualcosa di più interessante sull'argomento, avrebbe potuto aggiungere che oggi trova più diffusione in Istria altro giornale quotidiano scritto in italiano, cioè «Il Corriere di Trieste» che è stato acquistato dai titini e che viene diffuso in concorrenza con la «Voce del Popolo», perché molto più efficace nell'iniettare il veleno antitaliano fra i lettori. Ma questa cosa il Benussi ha sottaciuto ed ha sottaciuto altresì il problema della libera circolazione della stampa e delle pubblicazioni editate in Italia, fra le popolazioni italiane soggette alla Jugoslavia. Perché, da italiano quale dice di essere, quanto meno nazionalmente, non ha proposto questo problema? Accennando alle scuole italiane in Jugoslavia, il Benussi ha riferito che il numero complessivo degli alunni titini è di 3.400, cifra questa che sta ad indicare come nel giro di appena alcuni anni, la popolazione scolastica della minoranza italiana nella Federativa titina è stata dimezzata e ogni anno che passa, è destinata a ridursi a causa della lotta e della ostilità condotte dalle autorità contro quei genitori che manifestano il desiderio di inviare i propri figli alle scuole italiane.

NUOVA DRAMMATICA FUGA IN BARCONO

Un gruppo di 27 persone componenti 7 famiglie fra operai e contadini fuggiaschi dalla Jugoslavia è giunto nella notte del 27 novembre nel porto di Ancona a bordo di una grossa barca a motore. Tra le 27 persone figurano 6 donne e 9 bambini in tenera età. I profughi hanno dichiarato di essersi allontanati da Zara e da Isola Lunga non volendo più vivere in Jugoslavia sotto il attuale regime. La traversata compiuta con la barca «Zadrugar» è stata quanto mai drammatica in quanto più d'uno, a causa degli stenti, durante la traversata è andato soggetto a svenimenti e ad altri disturbi.

Aiuti americani e traffici equivoci

Gli Stati Uniti continuano a sovvenzionare lavori pubblici e ampliamenti industriali in Jugoslavia. Il capo della missione economica americana in Europa Howard si trova in questi giorni in Jugoslavia per ispezionare l'esecuzione dei lavori. Ha visitato i cantieri dell'autostrada Zagabria-Lubiana e della litorale adriatica che dovrà collegare tutti i maggiori centri turistici della Dalmazia. Il rappresentante americano si è recato anche a Fiume dove ha compiuto una visita ai cantieri navali e alla raffineria di petrolio, impianti industriali a suo tempo fondati e potenziati dall'Italia.

Un giornale tedesco riferisce che attraverso il porto di Fiume passano armamenti comunisti forniti allo Egitto. Sono carri armati e cannoni costruiti in Cecoslovacchia e in Ungheria e bombardieri leggeri a rea-

zione di fabbricazione sovietica. Le forniture di armi aumentano così considerevolmente il volume del traffico portuale fiumano.

Le numerose personalità sovietiche che visitano la Jugoslavia rilasciano dichiarazioni sempre più lusinghiere per il paese il governo e i suoi rappresentanti.

L'ultimo elogio in ordine di tempo è venuto dal rappresentante sovietico che ha assistito al quarto congresso degli ingegneri e dei tecnici jugoslavi svoltosi a Sarajevo. Egli s'è dichiarato semplicemente entusiasta dello sviluppo industriale jugoslavo e non ha mancato di lodare i sudditi del maresciallo Tito per il loro profondo patriottismo.

Il comitato di Gorizia della Lega Nazionale ha votato una mozione per il rispetto del diritto d'asilo. La Lega si unisce alle proteste della stampa.

mente traditi, accenneremo brevemente al caso del professor Antonio Borme di Rovigno, che dopo di avere qualificato certe libertà azzardate per l'intensificazione degli scambi culturali tra la minoranza italiana in Jugoslavia e l'Italia, s'è affrettato a difendere le Jugoslavia dagli attacchi che le muovevano le diverse fonti della Repubblica italiana, da lui qualificate reazionarie, neo fasciste e sciostoviste. E con il giornale così come è fatto e composto, viene giudicato una malacopia di qualsiasi altro giornale titino slavo e quindi gli italiani non riescono a sopportarlo né a digerirlo, dal momento che esso non adempie al suo dovere di propaganda e di difendere la causa nazionale della minoranza italiana, intesa come rivendicazione dei suoi diritti politici, associativi, culturali e religiosi conformi alle tradizioni di libertà e di civiltà di origine millenaria dell'Istria. Se il Benussi avesse voluto dire qualcosa di più interessante sull'argomento, avrebbe potuto aggiungere che oggi trova più diffusione in Istria altro giornale quotidiano scritto in italiano, cioè «Il Corriere di Trieste» che è stato acquistato dai titini e che viene diffuso in concorrenza con la «Voce del Popolo», perché molto più efficace nell'iniettare il veleno antitaliano fra i lettori. Ma questa cosa il Benussi ha sottaciuto ed ha sottaciuto altresì il problema della libera circolazione della stampa e delle pubblicazioni editate in Italia, fra le popolazioni italiane soggette alla Jugoslavia. Perché, da italiano quale dice di essere, quanto meno nazionalmente, non ha proposto questo problema? Accennando alle scuole italiane in Jugoslavia, il Benussi ha riferito che il numero complessivo degli alunni titini è di 3.400, cifra questa che sta ad indicare come nel giro di appena alcuni anni, la popolazione scolastica della minoranza italiana nella Federativa titina è stata dimezzata e ogni anno che passa, è destinata a ridursi a causa della lotta e della ostilità condotte dalle autorità contro quei genitori che manifestano il desiderio di inviare i propri figli alle scuole italiane.

Le scoperte interessanti dell'Ambasciatore inglese

ALMENO NEL BALLO UN LEGAME SIMPATICO FRA LA MARTIRIZZATA VENEZIA GIULIA ED ALBIONE

Pioggia e nebbia hanno reso grigia e malinconica la giornata dedicata dall'ambasciatore britannico Sir Ashley Clarke e dalla sua gentile consorte alla visita a Gorizia, avvenuta venerdì scorso nel pomeriggio. Tuttavia il ricevimento offerto per la circostanza dal Comune nel Castello, non ha perduto nulla della sua festosità e l'atmosfera è stata delle più gaie, anche perché nel programma era stata inserita, oltre all'offerta di svariati doni ricordo al signor ambasciatore e alla sua distinta signora, una esecuzione danzante da parte di un caratteristico complesso di danzatori locali quanto mai abili nell'arte popolare cara a Terracore. Ovviamente i discorsi di cortesia, quello del sindaco in primo luogo, che ha salutato con parole molto garbate la gradita presenza del rappresentante di S. M. Britannica in Gorizia, non senza ricordare la storia e le vicende della città, lontane e recenti. Certamente il signor ambasciatore ne doveva essere già informato, in quanto è impossibile che un diplomatico del suo rango non abbia sufficiente conoscenza della tragedia che ha investito e martirizzato tutta la Venezia Giulia dal maggio del 1945 in poi; e tuttora perdura e provoca, a dieci anni dalla fine della guerra, sempre nuovi drammi e nuovi dolori per tante migliaia di istriani costretti a fuggire dalla loro terra. Questi aspetti e queste pagine della storia della Venezia Giulia nella quale si identifica la storia particolare di Gorizia cupa per le tante mutilazioni e sventure

Dagli stessi nostri parlamentari Trascurato malamente l'obbligo di reciprocità

Dare quanto è lecito alla scuola slava in Italia ma pretendere analoga controparte dalla Jugoslavia che nella «realtà», socialista affoga lo spirito nazionale della nostra minoranza

Il deputato ing. Guido Cecccherini, di origine toscana ma eletto nella circoscrizione di Gorizia-Udine nella lista dei socialdemocratici, è stato negli ultimi giorni di novembre a Trieste e il giorno 28 lo ha dedicato ad ascoltare le lamenti e i piagnistei di taluni gruppi sloveni. Al riguardo il quotidiano titista locale Primorski Dnevnik ne ha dato la seguente versione:

«Il 28 novembre il deputato Cecccherini ha ricevuto i rappresentanti della Lega lavoratori culturali e della Lega dipendenti delle scuole slovene di Trieste. I rappresentanti di queste due organizzazioni hanno illustrato al deputato la loro posizione, nella quale sono venuti a trovarsi gli insegnanti sloveni dopo l'1 ottobre c.a.

Il deputato si è trattenuto mezz'ora in cordiale colloquio con i rappresentanti delle nostre scuole, si è interessato a tutti i loro problemi e soprattutto al trattamento non sociale delle Autorità della zona nei confronti degli insegnanti sloveni, quali ex dipendenti del GMA. L'on. Cecccherini ha promesso che si interesserà particolarmente alla loro posizione. Egli ha comunicato loro che il progetto di legge per le scuole

slovene è già preparato e che lo stesso tiene conto della legge n. 961, del Memorandum di Londra e dello Statuto speciale.

I rappresentanti delle citate organizzazioni slovene hanno riportato dal colloquio una buona impressione ed erano contenti, perché nel deputato Cecccherini hanno trovato una persona, che mostra comprensione per la soluzione degli impellenti problemi della scuola slovena ed è pronto a fare ciò che è nelle sue possibilità per far sì che le ingiustizie inflitte alla scuola slovena vengano riparate».

Nemmeno a noi dispiace che l'on. Cecccherini si mostri interessato e sollecito verso i problemi della scuola slovena a Trieste, perché i rispettivi insegnanti abbiano quel trattamento e quella sistemazione cui hanno diritto; ma nel contempo non ci dispiacerebbe se da questo argomento si prendesse occasione per estendere lo sguardo pure al di là del confine e vedere e stabilire in quali condizioni operano e di quale trattamento economico, morale e sociale fruiscono gli insegnanti di quella nostra minoranza nazionale, da Pola a Capodistria a Fiume e a Zara. Dal momento che si parla tanto di reciprocità, occorrerebbe sapere se la scuola italiana nei territori occupati dalla Jugoslavia titista ha pure qualche problema da proporre e da risolvere verso quelle autorità, sia di natura economica che morale, visto che onestamente non si può non si deve prescindere, in questo caso, da valutazioni comparative, ove si voglia trattare il problema su un piano superiore sul quale collocare gli interessi nazionali. Perché a nostro giudizio, il problema della scuola delle minoranze non si limita soltanto a esigenze di natura economica e giuridica, ma si estende pure all'esame dell'ambiente politico e del clima morale e sociale in cui i rispettivi insegnanti assolvono il loro compito, perché l'insegnamento abbia a produrre quei frutti che per la vita e la sopravvivenza della minoranza sono indispensabili. Questo lo diciamo per il fatto che la scuola italiana sotto il regime comunista di Tito vive e funziona in condizioni da far seriamente temere per la sua futura esistenza, intesa come mezzo e strumento per la difesa, il potenziamento e lo sviluppo dello spirito nazionale degli italiani in Jugoslavia. Conta poco se i rispettivi insegnanti siano più o meno male pagati o più o meno male sistemati ai fini della loro carriera, mentre conta invece molto o tutto il fatto del fine per il quale detta scuola esiste e agisce. Tutta l'esperienza fin qui raccolta, sta a provare e a documentare che il fine imposto dall'autorità alla scuola italiana in Jugoslavia, è quello di contribuire al più rapido inserimento possibile di quella minoranza italiana nella nuova «realtà» jugoslava, e non occorre troppa intelligenza per capire la sorte alla quale è destinata la scuola in questione. Anche se con la solita diabolica

funzione, le autorità titine definiscono tale «realtà» quella «socialista» o «comunista», nella quale l'anima e lo spirito nazionali della nostra minoranza possono essere affogati e annientati più facilmente. Ma ciò che conta è la sostanza delle conseguenze che si devono attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si debba attendere da siffatta politica di assorbimento praticata verso la scuola italiana in Jugoslavia e di queste conseguenze si deve tener conto quando ci si imbatte a trattare della scuola slava in Italia. Dare vi a questa quanto è lecito e doveroso darlo, ma pretendere che si deb

WIAE PROBLEMI DEGLI ESULI

Il punto di vista dell'Unione degli Istriani E' interesse di tutta la Nazione risolvere il problema dei profughi

Allontanare gli italiani da questa nostra zona di confine significa volerne indebolire il carattere etnico e politico

Ritorniamo utile riportare i termini di una discussione relativa ai criteri da seguire per risolvere il problema degli esuli istriani che risiedono a Trieste; infatti contro il programma del C.L.N. dell'Istria inteso a favorire l'allontanamento degli esuli da Trieste per sistemarli in altre località della Penisola, la Giunta e l'esecutivo dell'Unione degli Istriani ha preso posizione diramando la seguente nota:

«La teoria dello sventagliamento» contro la quale tutti si sono — e con ragione — ribellati, sembra abbia lasciato qualche strascico e, con la sua fallace e superficiale impostazione, abbia attirato dei seguaci, che, forse non tanto consci di essere di esso. Si è parlato e scritto in questi giorni della necessità di sistemare lontano da Trieste i profughi istriani i quali a Trieste non possono trovare occupazione: prima applicazione dello «sventagliamento». L'Unione degli Istriani considera errata e dannosa siffatta impostazione del problema dei profughi e del problema triestino in genere, ed illustra i risultati che da essa si spererebbe di ottenere. Se vi fosse in Italia una regione, una zona, una località, in cui è vivamente sentita la scarsità di mano d'opera; se in una qualsiasi parte d'Italia vi fosse la immediata possibilità di occupare i profughi, il problema varrebbe forse la pena di essere esaminato e l'immediato interesse individuale dei singoli profughi potrebbe prevalere sull'interesse nazionale. Ma tale regione, tale località non esiste in Italia. Abbiamo dei campi profughi anche fuori di Trieste, anche molto lontano, ove i profughi sono in attesa di occupazione altrettanto come a Trieste. Il lavoro per assorbire l'attività dei profughi deve essere creato e, se lo deve essere, è interesse degli istriani, dei triestini e di tutti gli italiani che l'effettuazione avvenga a Trieste e nella sua zona (per Trieste si intende anche Monfalcone, e tutta la parte isontina fino a Gorizia).

«La pressione slava sul nostro confine orientale non è un fatto di ieri, creato con la recente guerra; né è la semplice, contingente, aspirazione imperialistica di un determinato periodo storico, ma è invece una pressione che si perpetua da secoli e che da secoli gli istriani hanno avuto — per la loro posizione geografica — il compito di arginare. E' anche fuori discussione che Trieste è stata sempre costantemente alimentata da un modico ma continuo afflusso d'istriani che, con la loro vigile, cosciente e convinta Italia, hanno grandemente aiutato i triestini a mantenere inalterato il carattere nazionale della loro città e ad assorbire e assimilare le varie infiltrazioni straniere del grande emporio commerciale posto sulla linea di contatto fra Oriente ed Occidente.

«Cessato l'attuale triste esodo, il normale afflusso di istriani verrà fatalmente a terminare. E' quindi assolutamente necessario per l'Italia e per Trieste trattare qui — o poco discosto da qui — gli istriani, collocandoli dove possono essere utili non solo come lavoratori, ma anche come difensori etnici dei confini. Non dimentichiamo che prima preoccupazione jugoslava è stata quella di ripopolare l'Istria, e particolarmente la zona presso la linea di demarcazione provvisoria verso Trieste (vedasi il caso di Capodistria ridotta ai minimi termini come elemento italiano, mentre fino al 1945 non c'era una sola famiglia slovena in città) con genti che, etnicamente slave, danno tutta l'Istria con il loro stabile insediamento una nuova fisionomia etnica.

«Allontanare gli istriani, significa per noi, indebolire il carattere etnico di questa zona nostra. Il problema istriano si fonda quindi — come sempre, del resto — con il problema triestino, in un unico interesse politico ed economico. Il problema dei profughi istriani non è un problema assistenziale, ma anzitutto un problema politico che si

riflette nel futuro: il problema triestino non è il problema di dare bene o male da vivere ad una città priva di una specifica funzione e quasi di peso per la Nazione. Il problema dei profughi istriani e di Trieste è un problema nazionale, nel senso che alla sua retta soluzione è interessata direttamente tutta la Nazione, perché è interesse della Nazione e non di Trieste soltanto che qui, al più contrastato confine, vi sia una ben salda compatta e cosciente popolazione italiana perché è interesse della Nazione, e non di Trieste soltanto che industria e il lavoro italiano trovino, oggi e più ancora domani, i loro sbocchi nei mercati tradizionali di una Trieste economicamente salda ed efficiente.

«Le mezze misure, i provvedimenti timidi, incerti, incompleti, difficil-

mente raggiungono lo scopo e si risolvono, quindi, molto spesso, in uno sperpero di denaro; il problema va affrontato quale esso è, in tutta la sua estensione. Come si è trovato modo di dare il via a quella sacrosanta opera che è la Cassa per il Mezzogiorno, intesa non come una carità fatta alle regioni più povere, ma come un utile e necessario impiego di capitali ed energie avente lo scopo di migliorare, nell'interesse di tutta la Nazione, il livello economico del Mezzogiorno, così, con lo stesso spirito e la stessa chiara coscienza di agire nell'interesse dell'Italia tutta e non di Trieste soltanto, si applichi — ma con urgenza — un piano organico per la ripresa dell'economia triestina. Lo si applichi con coscienza nazionale ricordando che in una Nazione unitaria, formante un'unica e

conomia, quale è l'Italia, i problemi nazionali non possono trovare anacronistici impedimenti derivanti da una mentalità da repubblicani, che marino, quasi che la economia fosse ancora basata sulle singole economie comunali.

«Solo in questa direttiva si può trovare la soluzione del problema triestino ed è per ciò che all'Unione degli istriani più da vicino interessa, la soluzione automatica del problema dei profughi. Perché non è da dimenticare, in definitiva, che i profughi non sono poi molti, e costituiscono un ben piccolo problema se confrontato con quello di fronte al quale si è trovata la Germania, che ha dovuto provvedere a milioni di profughi, ai quali pure è riuscita razionalmente a provvedere fissandoli, in massima parte, nelle zone di confine».

Il C.L.N. dell'Istria e la sistemazione dei profughi istriani

Proseguire nella via intrapresa secondo il piano prospettato al governo

Dal punto di vista politico nazionale, esso non intacca il principio del rafforzamento della comunità italiana ai confini orientali

IL C. L. N. dell'Istria ha replicato con la seguente nota di Ruggiero Rovatti:

«Credo innanzitutto opportuno — egli dice — precisare le ragioni che hanno indotto il C. L. N. a formulare concrete proposte integrative delle provvidenze già in atto da parte del Governo. Le riassumo nei seguenti punti:

1) La consistenza e la persistenza di un fenomeno dell'esodo, che ha assunto proporzioni preoccupanti, tal da non poter essere affrontate, e sul terreno sociale ed economico sollecitamente risolte dai pur massicci progetti e stanziamenti governativi. Le cifre parlano un linguaggio freddo e preciso: 10.829 istriani sono afflitti a Trieste dal 5 ottobre 1954 al 5 ottobre 1955. Di essi, 9874 sono «accantonati» in alloggi collettivi e di emergenza nella zona centrale e periferica di Trieste. Le condizioni ambientali, igieniche, logistiche di tali accantonamenti sono certamente migliori di quelle dei sopprimendi campi di raccolta di altre regioni, ma si stanno gradualmente aggravando e già ora, in certi settori, si manifestano difficoltà ed insufficienze.

2) La precaria e notissima congiuntura del locale mercato del lavoro non in grado, e per molto tempo ancora, di assorbire, oltre ai 18 mila disoccupati triestini, le migliaia di profughi attuali o di quelli che sopraggiungeranno entro il 5 gennaio 1956.

La necessità impellente di ridurre al minimo, per ovvie ragioni psicologiche, sociali, economiche, morali e sanitarie, la permanenza di un notevole numero di connazionali in «accantonamenti» e «campi» dove le condizioni di ambiente, l'attesa sbrillante e monotona, la frequente separazione dei nuclei familiari incidono sul morale e sulla capacità lavorativa dei profughi, demoralizzandoli anche dal punto di vista politico.

per opere produttive, edilizie, stradali, industriali ecc. progettati dallo Stato, di posti di lavoro. Tale proposta che mira alla mobilitazione, settore per settore, dei Prefetti e dei Sindaci di ogni circoscrizione si fonda su due precise condizioni: 1) che non sia interpretata o sfruttata come un semplice piano di trasferimento collettivo dei profughi dai «campi» triestini a quelli di altre zone d'Italia; 2) che il trasferimento di nuclei di profughi, anche se uno solo, si effettui quando sia stato «scoperto» il mercato di lavoro capace di assorbire tempestivamente e precisamente la specializzazione professionale del lavorante richiesto. A tal proposito si ricorda che se un mercato di lavoro non è in grado di assorbire cento disoccupati, non è detto che esso non possa accogliere 50 specializzati o qualificati; nel paese indubbiamente situazioni del genere esistono. Independentemente dai risultati che il piano potrà raggiungere, è chiaro che per le sue caratteristiche esso non può assolutamente essere considerato un sistema di «sventagliamento» irrazionale ed umanamente deprecabile, a meno che non si consideri erroneo cercare di garantire al profugo una sollecita e decorsa sistemazione professionale in patria.

«Dal punto di vista politico-sociale — dice ancora il segretario del C. L. N. — il piano non intacca il principio di rafforzamento della comunità italiana nel settore nord orientale del paese. Anche qui è bene ricordare certe cifre. Dal maggio 1945 ad oggi 33.975 connazionali si sono trasferiti dalla zona B in territorio nazionale. Ebbene, almeno 20 mila si sono fermati a Trieste e nel suo circondario e qui stabilmente domiciliati fuori «campo». Altri 20 mila circa, provenienti dal sud Quietto, hanno eletto domicilio nelle province di Trieste e Gorizia.

«Pertanto — conclude il segretario Rovatti — il C. L. N. considera su un indilazionabile dovere, proseguire nel tentativo intrapreso, convinto che il problema politico-sociale dei profughi vada affrontato sul terreno dei fatti concreti nell'interesse degli istriani e della Nazione, pronto a considerare ogni impostazione diversa fondata sulla serietà e la concretezza di iniziativa e lontana da ogni faciloneria e retorica».

Pomeriggio musicale a Roma



Si è tenuto recentemente, al Collegio Giuliano di Roma, un pomeriggio musicale del quale sono stati applauditi protagonisti la cantante dalmata signora Fedora Lombardi Traini, il maestro Salve d'Esposito e la giovanissima pianista Lella d'Esposito; presenta-

va il barone Alessandro Sardi di Rovisonodoli. Ecco un gruppo di bimbe del collegio, fotografate nell'occasione.

Echi della fervente assemblea padovana

Le illustri personalità che stanno dando vita all'Associazione «Istria e Dalmazia Italiane».

Come abbiamo già ampiamente riferito, ha avuto luogo al teatro Ruzzante di Padova, l'assemblea dei soci dell'Associazione «Istria e Dalmazia Italiane», che giustifica il programma dei promotori e lo Statuto approvato nella precedente assemblea del 2 luglio u. s. ha carattere prettamente culturale.

All'assemblea erano presenti illustri personalità del mondo culturale e numerose altre avevano giustificato la loro assenza, inviando per la loro adesione, tra le quali il Provveditore agli Studi, il Presidente della Camera di Commercio, dott. Ettore da Molin, il Preside del Ginnasio-Liceo «Tito Livio», prof. Giuseppe Biasini, il Preside della scuola media statale «G. Mameli», prof. Luigi Balestra, il prof. Luigi Gaudenzi, direttore della Rivista padovana «Padova», il prof. Agostino Faggiolo, incaricato libero docente all'Università della Storia delle Religioni, il prof. Attilio



L'intervento dell'avv. Sebastiano Giacomelli che invita i presenti a suscitare adesioni intorno alla associazione.

Degrassi, ordinario di storia di antichità greche e romane, il prof. Carlo Tagliavini, ordinario di glottologia e di filologia romanza, l'Intendente di finanza dott. Corbino Carmelo, ed altre ancora. Il Provveditore agli Studi prof. Igino Nembrot, aveva scusata la sua assenza poiché in quella mattina stessa doveva tenere il discorso commemorativo del martirio di Pietro Fortunato Calvi, l'eroe del Cadore, che arrestato dall'Austria a Mantova, fu rinchiuso nel carcere di S. Giorgio dal quale non sarebbe più uscito se non per salire sul palco di morte ed offrire alla Patria la sua florida giovinezza.

La casa del dott. Tullio Paparella di Pola e Adriana Biasin di Rovigo è stata allestita dalla nascita della primogenita: Licia. Congratulazioni vivissime da parte dell'Esecutivo Provinciale e dagli amici.

Fiocco rosa

La casa del dott. Tullio Paparella di Pola e Adriana Biasin di Rovigo è stata allestita dalla nascita della primogenita: Licia. Congratulazioni vivissime da parte dell'Esecutivo Provinciale e dagli amici.

Ricerche

L'Unione Industriali Giuliani e Dalmati, Roma, via Storza 10, ricerca gli attuali recapiti dei sottoelencati

L. N. considera su un indilazionabile dovere, proseguire nel tentativo intrapreso, convinto che il problema politico-sociale dei profughi vada affrontato sul terreno dei fatti concreti nell'interesse degli istriani e della Nazione, pronto a considerare ogni impostazione diversa fondata sulla serietà e la concretezza di iniziativa e lontana da ogni faciloneria e retorica».

I beni «liberi» nei territori ceduti

Sollecitatoria dell'on. Bartole per il pagamento degli indennizzi

L'on. Attilio Bartole, che nei giorni scorsi aveva presentato assieme all'on. Salizzoni il disegno di legge n. 1856 per il saldo degli indennizzi ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani situati nei territori annessi dalla Jugoslavia, rendendosi interprete delle preoccupazioni del C.L.N. dell'Istria e della Consulta dei Comuni istriani, ha presentato una interrogazione al Ministero degli Affari Esteri e del Tesoro riguardante i titolari di beni liberi che non hanno presentato la dichiarazione di vendita entro il 5 ottobre 1954.

«Com'è noto, l'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954 che regola le questioni economiche-finanziarie fra l'Italia e la Jugoslavia, prevede la concessione di un indennizzo ai titolari di beni nazionalizzati, confiscati ed ai titolari di beni liberi che hanno effettuato la dichiarazione di vendita entro il 5 ottobre 1954. Poiché molti giuliano-dalmati non hanno fatto le dichiarazioni di vendita dei loro beni o perché questi non erano stati ancora legittimati o perché gli interessati volevano conoscere in precedenza il prezzo e le condizioni di vendita degli stessi, né d'altronde gli interessati era stato fissato un termine per cedere i loro beni, l'on. Bartole è intervenuto in favore di tale categoria al fine di sollecitare le trattative con la Jugoslavia previste all'art. 2 lett. B) dell'accordo del 18 dicembre 1954 ed esaminare

la possibilità di concedere anticipazioni anche ai titolari di tale categoria di beni.

Ecco il testo dell'interrogazione presentata dall'on. Bartole: «Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli Affari Esteri e del Tesoro, per sapere se non si ritenga opportuno di rendere più sollecite le trattative previste dall'art. 2 lettera B) dell'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954 inerente al pagamento, da parte della Jugoslavia, di un indennizzo ai proprietari di beni «liberi» situati nei territori «ceduti» alla Jugoslavia col Trattato di pace e per i quali non sono state presentate le «dichiarazioni» di vendita entro il 5 ottobre 1954. L'interrogante chiede inoltre se, in considerazione del fatto che tali trattative si protraggono da quasi un anno, non sarebbe il caso di corrispondere subito anche a questa categoria gli anticipi previsti dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131, visto che detta legge non fissa alcun termine perentorio per la presentazione delle «dichiarazioni» di vendita e non esclude che tali «dichiarazioni» possano venir presentate nel corso della sua applicazione».

Liquidazioni Arsa

Apprendiamo che la Società Arsa ha inviato all'Ufficio del Lavoro di Trieste l'importo di dieci milioni sul conto delle liquidazioni del proprio personale. E' da presumere pertanto che i pagamenti saranno ripresi al più presto.

Messa dei Buiesi

Una Messa per i profughi da Buie residenti a Trieste è stata celebrata nella chiesa dei Cappuccini da mons. Greco già parroco della cittadina istriana.

profughi ai quali deve fare importanti comunicazioni: Cole Zita in Scuderi già residente in Corso Principe Umberto n. 82, Montebelluna Elicona (Messina); Cramer Santina di Giovanni e Ventin Antonio di Stefano; Verzini Guerrino-Antonio fu Antonio, già residente in Roma, via dei Bresciani numero 36; Manzini Giovanni, già residente in Roma, via Madonna Monti 61.

Ospite dei concittadini il tennista Orlando Sirola

Nella sede della «Lega» a cura della Sezione umana, è stato vivamente festeggiato

E' stato ospite a Trieste della Sezione di Fiume della Lega Nazionale il 25 u. s. il tennista Orlando Sirola, il quale si trovava a Trieste per disputare l'incontro Italia-Francia valevole per la Coppa Re di Svezia.

Accolto dal Consiglio direttivo sezione, dal delegato dott. Sesino Senigaglia, dai signori avv. Latini Bruno per la Legione del Vittoriale, dal dott. Pross Aurelio per gli Amici del Vittoriale, dal dott. Sisinio Zuech in rappresentanza della sede centrale della Lega Nazionale, nonché dai pugili fiumani Ulderico Sergio e Nello Barbadoro.

Prima del rinfresco ha preso la parola il Vice Presidente della Sezione Luigi Cobelli il quale ha voluto rilevare tra l'altro come la simpatica cerimonia coincideva proprio con l'anniversario della fondazione della prima Società sportiva fiumana «L'Olimpia» e che proprio in quel giorno si celebrava il suo trentennio e come essa fu fucina di spirito sportivo e patriottico e da essa sorsero le altre consorelle dalle quali uscirono i giovani che apporirono il loro contributo allo sport nazionale.

«Sarebbe troppo lungo qui ricordare — egli ha detto — tutti i nomi dei giovani che a caratteri d'oro scolpirono il nome della nostra Fiume nel libro del mondo agonistico nazionale ed internazionale: basti citare Mihalic, Lok il campione di Superga, Cucelli, la Riboli e il nostro Sirola, Dobrez Sergio, Barbadoro».

Anche in questo campo abbiamo dimostrato che Fiume è stata sempre una città vitale e generosa e che ancor oggi dona ai campi agonistici la sua migliore gioventù. Poi rivol-

Due nuove pubblicazioni del Touring Club Italiano

I soci del Touring Club Italiano, sparsi in tutta Italia e nel mondo, stanno ricevendo in questo scorcio di 1955 due splendide pubblicazioni per la conoscenza dell'Italia. La prima è una sintesi fotografica delle maggiori bellezze d'Italia, un volume in ottavo intitolato L'Italia in 300 immagini (in realtà le illustrazioni sono 307; 283 grandi fotografie in bianco e nero, in gran parte a piena pagina, e 24 quadricromie). Si tratta di una ricca antologia, organicamente distribuita per regione e per soggetto, del paesaggio monumentale delle più importanti città e del paesaggio provinciale, montano, campestre e marittimo, tanto dal baluardo delle Alpi e dai monti dell'Appennino e delle isole ai colli lieti di olivi e di vigne, ai laghi, alle pianure feraci, alle ridenti marine.

Le fotografie — che sono state scelte tra parecchie migliaia, e tutte di alta qualità — offrono la visione di un'Italia viva, cogliendo spesso aspetti poco noti di monumenti famosi, scori e particolari, panorami tipici e vedute anche uniche, ma alti a dare l'«aria» di un paese, di una zona. Dalla veduta aerea di Torino alle piazze di Montagnana, dal campanile del Duomo di Massa Marittima alle donne di Olena alla fontana — per non parlare di monumenti e di complessi architettonici universalmente noti, che sono di fre-

quentemente rappresentati in fotografie dall'aereo (con nuovi e suggestivi aspetti prospettici) — in questo splendido volume si sente rassicurata la vita della nostra terra. E' un volume sostanziale delle immagini fanno riscontro la eleganza della presentazione e la finezza delle riproduzioni. Anche il più esigente bibliofilo, riponendo il volume nella sua libreria, non può a meno di constatare che il dono del Touring ai soci ha quasi del miracolo, se si considera che il suo valore commerciale è più del triplo della quota sociale annua.

La seconda pubblicazione ora in distribuzione ai soci per il 1956 è la carta Italia Touring, carta di nuova concezione, che fornisce mediante nitidi simboli le informazioni essenziali per programmare un viaggio.

Studiata con ogni più attenta cura allo scopo di contenere il maggior numero di indicazioni pure consentendo la massima facilità di lettura, questa novissima carta in scala 1:1 milione e 250.000 è stampata a sette colori su entrambi i lati di un foglio di 36 x 66 cm. di formato. Piegata a libretto in formato tascabile, è in dotazione a ogni fascicolo informativo di 40 dense pagine.

Nella carta Italia Touring è condensata un'eccezionale quantità di dati utili al turista. Anzitutto sulle strade, classificate secondo la loro importanza turistica. Il colore arancione indica le strade dotate di rivestimento antipolvere mentre l'aggiunta di una linea verde contraddistingue i tratti panoramici o con vedute caratteristiche. Trattandosi di una carta per il turista motorizzato, le ferrovie non sono rappresentate, ma sono indicati i passaggi a livello, come pure le distanze chilometriche, parziali e complessive, i valichi montani, le dogane, i traghetti.

I centri abitati sono distinti con appositi segni convenzionali in verde secondo l'interesse turistico: centri di grandissimo interesse (che meritano un viaggio), centri molto interessanti (che meritano di essere visitati anche dal turista frettoloso) e centri di interesse medio. In ogni caso, la carta è legata alla carta sono poi succintamente indicate per ogni località di interesse turistico, le cose più interessanti da visitare: monumenti, chiese, palazzi, musei e gallerie passaggiate, oltre ai dati dell'altitudine, della popolazione, ecc.

La carta dà inoltre a colpo d'occhio un'idea dell'attrezzatura alberghiera di ogni singolo centro, mediante appositi segni che indicano l'esistenza in luogo di alberghi di lusso o di prima seconda, terza, quarta categoria.

Italia Touring è dunque una carta turistica completa, tanto che un socio l'ha definita «l'abbicci del turista». I soci che l'hanno già ricevuta ne hanno ammirato l'originale concezione e il nitidissimo disegno che ne fanno uno strumento di straordinaria utilità per chiunque viaggi.

Italia Touring è dunque una carta turistica completa, tanto che un socio l'ha definita «l'abbicci del turista». I soci che l'hanno già ricevuta ne hanno ammirato l'originale concezione e il nitidissimo disegno che ne fanno uno strumento di straordinaria utilità per chiunque viaggi.

Touring Club Italiano: L'Italia in 300 immagini, volume rilegato di 224 pagine, di 195 x 27 cm., con 283 fotografie in bianco e nero e 24 a colori (inviato in dono ai soci annuali e ai soci vitalizi, verso il contributo di L. 700).

Italia Touring (strade, monumenti alberghi), carta turistica a 1:1.250.000 stampata a 7 colori su entrambi i lati di un foglio di 36 x 66 cm. (piegata: 11,5 per 18,5 cm.).

NON SOSPENSE DAI RICORSI LE LIQUIDAZIONI DEI BENI

Il Ministero del Tesoro ha così risposto ad una interrogazione dell'on. Marangone:

«In ordine alla interrogazione in oggetto indicata, con la quale la S.V. on.le ha chiesto di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare perché possa essere provveduto, con sollecitudine, alle liquidazioni definitive degli indennizzi ai cittadini italiani proprietari dei beni siti nei territori passati alla Jugoslavia, si comunica che quest'amministrazione, confortata da analogo parere della Commissione interministeriale competente, ritiene che con la legge 5 dicembre 1949, n. 1064, e con l'accordo del 18 dicembre 1954, reso esecutivo con decreto presidenziale dell'11 marzo 1955, n. 210, in virtù della dele-

ga contenuta nell'art. 2 del decreto legislativo 28 dicembre 1947, n. 1430, non si rendono necessarie ulteriori norme sia pure regolamentari per il pagamento degli indennizzi in parola. Pertanto, l'amministrazione stessa, rendendosi conto delle ineluttabili ed urgenti esigenze economiche e morali dei nostri connazionali che quei beni furono costretti ad abbandonare, non ha neppure ritenuto che i lavori in corso di accertamento per la ripartizione delle somme dovute, dovessero essere sospesi in conseguenza di ricorsi presentati anche al Consiglio di Stato e tendenti a ritardare le liquidazioni, dato che secondo i ricorrenti stessi renderebbero necessarie supplementi e speciali norme legislative di attuazione. Si è provveduto, pertan-

to, alla definizione di una mole notevole di pratiche rimaste ancora insolute e, sulla base di dati statistici e di elementi tecnici raccolti, la Commissione interministeriale prevista dalla legge 5 dicembre 1949, n. 1064, ha potuto ora stabilire i criteri di pagamento da adottare per un primo notevole complesso di beni i cui titolari ammontano ad oltre ventimila. L'amministrazione ha infine predisposto tutti i provvedimenti generali d'ordine finanziario, necessari all'attuazione di tale programma e potrà quindi fin d'ora dare corso a quei pagamenti che, come da preventivo decreto interministeriale potrà deliberare a titolo di liquidazione definitiva a partire dal prossimo mese di dicembre.

Quattro passi fra le Muse

Conferenza del prof. Quarantotti

L'illustre storico istriano Giovanni Quarantotti ha parlato domenica 20 ottobre all'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti nella seduta pubblica della Deputazione di Storia Patria per le Venecie. Presente uno scelto pubblico, il prof. Quarantotti — invitato a parlare dal prof. Roberto Cessi, presidente della Deputazione, ha iniziato il suo dire entrando subito in argomento e tratteggiando le caratteristiche delle prime invasioni di Slavi oltre la Porta Orientale. Ha messo in rilievo la fiera protesta degli Istriani allo insediamento di coloni slavi nelle loro terre fin dal placito del Risano (804), donde le promesse del Duca Giovanni di tutelare gli interessi dei nativi. Ecco quindi la supremazia di Venezia, dominatrice dello Adriatico, e le gravi pestilenze che tra il 400 e il 600 spopolarono l'Istria, inducendo il governo veneto a chiamarvi le popolazioni slave transugiane di fronte all'incalzare dei Turchi. La situazione etnica si stabilizzò ma le due razze, pur mantenendo buoni rapporti e vicendevoli scambi, non si fusero mai per la diversità di lingua e di costumi.

Gruppi Giovanili Adriatici

Segnaliamo volentieri ai nostri lettori l'attività fervida dei gruppi giovanili adriatici nel Veneto, dove essi hanno dato vita a cicli di conferenze, riunioni e manifestazioni ricreative, proponendosi pure di far uscire quindicinalmente un loro giornale. A Venezia, dopo la conferenza di Gherbaz, sono in programma letture di Crevato ed altre conferenze.

Studi sul Risorgimento

Il Centro di studi sulla storia del Risorgimento dell'Università di Trieste ha pubblicato in questi giorni il suo terzo volume, denso di ricerche e di contributi. Abbiamo potuto leggere con più calma solo i saggi bibliografici di Giuseppe Stefani, ma impone l'obbligo di giudicare secondo i codici italiani di procedura penale e penale essendo che gli

"Pagine istriane"

Finalmente possiamo annunciare ai nostri lettori che la stampa dell'ultimo fascicolo della rivista «Pagine Istriane» è quasi ultimata e l'uscita del numero stesso è dunque imminente. Contemporaneamente usciranno due «Quaderni» delle «Pagine», uno dedicato al giornalismo dalmata (opera del prof. Giuliano Gaeta) ed un fascicolo commemorativo del compianto direttore delle «Pagine» stesse, prof. Melchiorre Corelli.

Premio a Ketty Daneo

La poetessa triestina Ketty Daneo ha ottenuto una singolare affermazione nell'ottenere il premio d'Oltremare, assegnato all'unanimità tra i partecipanti al concorso bandito dalla rivista romana «Il trifoglio». Il premio di lire duecentomila le è stato attribuito per un gruppo di liriche d'ispirazione triestina.

Mosire d'arte

Insieme alla mostra dell'Istituto Cooever si è conclusa a Padova la mostra del triestino Russian. Vogliamo riportare qualche cenno di critica sulla mostra di questo giovanissimo artista, che si è affermato come un acquarellista e un disegnatore maturo ed originale. Giustamente il critico del «Gazzettino» ha sottolineato l'eleganza del tratto e della visione della realtà di Gianni Russian. Egli ha scritto: «Il mondo di Russian si è sviluppato sotto la passione di un'esigenza formale, di un divertimento nel gioco dei segni e dei bianchi e neri, nel fascino delle ombre e delle cabale che stanno al centro d'ogni realtà vista da occhio di artista. Russian esprime così con assoluta chiarezza e

COME GLI SLAVOFILI NEL FRIULI ABUSANO DELLA NOSTRA LIBERTÀ

Sotto lo sguardo benevolmente compiacente di certe autorità, avvengono cose che bisogna delinire per lo meno strane

Questo articolo lo riportiamo integralmente da «Il Friuli Liberale» di Udine. Trattandosi di un periodico liberale, riteniamo che il Ministro Martini lo legga attentamente.

Leggiamo sul «Matajur» del 16-31 ottobre 1955 una lunga lettera che un «Comitato di difesa degli ex partigiani della Val Natisone» ha indirizzato a «tutte le organizzazioni e partiti democratici antifascisti, al Comandante del C. V. L. Ferruccio Parri (Maurizio), ai gruppi parlamentari e alla stampa democratica». La lettera protesta contro il procedimento penale a carico nei confronti di 50 ex partigiani appartenenti al «Matajur» e al «Brisko Beneski Odred», cioè «Raggruppamento del Collio e della Slavia», noto in Friuli col nome di «Beneska Ceta», che vuol dire «Compagnia del Veneto».

Il procedimento penale deriva da una sentenza di rinvio a giudizio emessa dal Pubblico Ministero secondo il diritto e il dovere conferiti al P. M. dalla legge penale italiana: noi non possiamo entrare nel merito di questa sentenza e dobbiamo ritenere che essa rimanga nella responsabilità del magistrato che l'ha emessa e al quale la legge non conferisce la facoltà di giudicare secondo i codici italiani di procedura penale e penale essendo che gli

atti delittuosi attribuiti agli imputati sono stati commessi su territorio italiano. In altre parole, il P. M. non avrebbe potuto venir meno al suo preciso dovere — diremo così «tecnico» — di emettere sentenza di rinvio a giudizio per fatti che appaiono delittuosi e di cui è venuta a conoscenza. Toccherà poi alla Magistratura giudicante, in questo caso alla Corte d'Assise, decidere se i fatti siano o no delittuosi e di sentenziare in conseguenza. Poiché siamo in Italia, gli imputati avranno a loro disposizione tutti gli strumenti di difesa che uno Stato moderno civile libero e democratico.

Non entriamo dunque nel merito di questo procedimento penale, ma dobbiamo rilevare alcune singolarità della fisionomia del «Brisko Beneski Odred» del Comitato per la difesa dei partigiani della Val Natisone.

Il «Brisko» e la «Beneska» hanno operato nelle Valli del Natisone, cioè in territorio da mille anni italiano e i cui abitanti da mille anni si reputano italiani pur conservando nello uso familiare un dialetto di ceppo slavo. I componenti di tale formazione partigiana e attuali imputati sono italiani (la lettera li chiama «i giovani di questo territorio»); perché il nome delle formazioni è sloveno? — Il Comitato dichiara di aver sede in Udine, via Mazzini 10, dove ha pure

sede la direzione del «Matajur», affidata a quel ben noto Tedoldi che su quel giornale si firma Vojmir mentre il suo nome all'anagrafe e sull'elenco telefonico è italianamente Guerriero;

Il «Matajur» è l'organo, mantenuto non si sa da chi (oppure lo si sa anche troppo bene), di quel gruppetto di attivisti filoslavi — che fa capo a Mario Kont, allo stesso Tedoldi e a don Angelo Cracina — che da anni opera apertamente per il passaggio delle Valli del Natisone alla Jugoslavia. E' un gruppetto di individui che non si stancano di definire fascisti tutti gli italiani non slavofili come sono loro, ma che approfittano fino ad abusarne della grande libertà loro concessa dall'Italia la quale è arrivata a premiare col dono di una motoretta lo zelo slavofilo di don Cracina;

La libertà concessa a questa gente dall'Italia tocca i limiti dell'ingenuità. Il «Matajur», scritto in dialetto sloveno, si stampa a Gorizia ma, come il Comitato di cui si parla, ha la sede ufficiale a Udine (nella testata del foglio si legge: «Uredništvo in uprava: Videm, via G. Mazzini st. 10/1. Tel. 33-46, Posti predal (casella postale) Videm 186 - Posti cekovni racum (conto corr. post.): Videm, st. 24/7418»). A Udine lo sloveno è la lingua più sconosciuta che ci sia e non vi esiste ombra di minoranza slovena. Perché il «Matajur» ha sede a Udine e perché quel Comitato ha sede a Udine? E' un vecchio gioco: quel foglio, che saranno in quattro a leggere (e non certo a Udine), e quel comitato denunciando la propria sede nella nostra città, pensano — e non a torto — di destare confusione nelle

cancellerie dei Paesi esteri, amici e non amici dell'Italia. Pensano che quel «Videm» dia l'impressione che il movimento slavofilo sia veramente un vasto movimento irredentista (di fatti nelle denominazioni delle varie organizzazioni fantomatiche slavofile si mette sempre la parola «Veneto» per lasciar credere ad una enorme — per esse — estensione territoriale); pensano che qualcuno, lontano e distratto, possa credere che «Videm», una città di notevole importanza, sia la capitale di questo irredentismo; che, comunque, non sia una città italiana come può far fede anche un altro foglio, «Patrie dal Friuli», presentato ai lettori lontani da siorie Marie Del Fabbro la quale, come tutti a Udine sanno, è una autentica espressione della cultura e della politica friulana.

Nonostante questa enorme e illogica libertà di imbrogliare le carte, i Tedoldi e c. accusano l'Italia di essere un Paese fascista, insultano ogni giorno l'Italia e possono anche sfiorare il vilipendio della Magistratura senza che alcuno li tocchi. Anzi il Prefetto li premia assegnando ad uno di essi una motoretta.

Poesie di Martinello

Siamo lieti di pubblicare che dal volumetto «Canti e paesaggi della mia terra» edito nel maggio 1954 del pittore Giuseppe Martinello, esule da Umago, sono state musicate diverse poesie da parte del maestro Mario Martinelli. La passione e l'amore per l'Istria nobilissima che alberga nell'animo del Martinelli, hanno ispirato le note più dolci e delicate per «Terra natia», «Terra rossa». O estremo lembo della Patria mia. Su te sorridono i mandorli in fiore. Ogni giorno la gente fugge via - Dall'ira del balcone furore. «Preghiera»: «Tu che vegli sui buoni e i tribulati, - Vergine Madre Santa Immacolata, - Non trascurare i poveri esiliati, - Perché a loro la quiete sia ridata. Altre poesie dedicate alle piante, quali: «Il cipresso», «La glicinia», l'acero variegato. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

E' pronto anche per il 1956

Il Calendario dell'Esule

Sette fogli con dodici splendide fotografie di località giuliano-dalmate

Edito dal M. I. R., il calendario viene ceduto ai nostri lettori al prezzo di favore di lire 300 da inviare direttamente alla nostra amministrazione.

Una premessa che manca nell'impostare certe azioni

Prima di affrontare un qualsiasi problema, anche assistenziale, riguardante i profughi della Zona B, bisogna ribadire che il Governo è il responsabile della situazione, specie dopo il memorandum, londinese

In margine ad una recente missione svolta a Roma da una delegazione del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, abbiamo appreso che, fra gli altri compiti assolti al fine di fronteggiare e possibilmente mitigare le conseguenze della tragedia abbattutasi sulle sventurate popolazioni italiane della zona B, vi è stato quello di prospettare al Ministero dell'Interno la necessità di trovare una sistemazione per i nuovi profughi. Questo incarico, stando a una comunicazione stampa del medesimo C. L. N., lo ha avuto il vice segretario del Partito liberale italiano on. Francesco Colitto, che ha presentato una interrogazione al Ministero dell'Interno.

«per conoscere in qual modo intendesse intervenire per sistemare convenientemente i numerosi connazionali che abbandonando la Zona B,

sono affluiti e continuano ad affluire nella città di Trieste, il cui mercato del lavoro non può assorbire neppure la quinta parte dei profughi, tanto più che i disoccupati locali sono circa 20 mila e se non creda di aderire alla proposta del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, promuovendo un graduale deflusso da Trieste secondo un criterio produttivistico, nei limiti consentiti dalla realtà economica nazionale».

L'importante passo dello esponente liberale — dice la comunicazione di stampa — è stato vivamente apprezzato dagli organismi istriani, i quali si augurano che il problema dell'esodo dalla Zona B trovi nel Governo solidarietà fattiva e prontezza di interventi risolutivi.

Dal momento che anche noi ci consideriamo, sia pur più modestamente ma non per questo meno degnamente, fra gli organismi istriani, desideriamo esprimere al riguardo anche la nostra opinione, per dire subito che non ci sentiamo di «apprezzare vivamente» l'importante passo dell'esponente liberale, anche se dettato da buoni propositi verso la sorte di tanti nostri sventurati fratelli. Tanto più non ci sentiamo di condividere l'apprezzamento manifestato dal C.L.N., in quanto a nostro avviso non giudichiamo né felice né opportuna la scelta fatta di un sia pure autorevole parlamentare liberale per farlo patrocinatore della miseranda sorte di migliaia di profughi istriani, quando proprio un ministro del suo partito, cioè a dire quello agli affari esteri on. Martino, è il più indifferente, supino spettatore della sciagura della quale è stata colpita la popolazione italiana della zona B. Semmai un incarico voleva essere dato dal C.L.N. dell'Istria al vicepresidente del Partito Liberale italiano in ordine al dramma dei profughi della zona B, il passo conseguente dello stesso doveva avere un altro indirizzo, cioè Palazzo Chigi e non il Viminale, e riguardare il Ministro degli Esteri, verso il quale muovere una aperta denuncia contro la politica da lui avviata, tramite l'intermedia-

rio britannico, nei confronti della Jugoslavia titista. Politica dalla quale è derivata tutta la serie di capitolazioni e di compromessi da parte dell'Italia e che è sfociata, fra l'altro, pure nel tragico esodo di gran parte della popolazione italiana dalla zona B. Si dirà che cosa fa capo ha e quindi, di fronte allo spettacolo di migliaia di famiglie fuggite dalla loro terra e dalle loro case e trepidanti per l'ulteriore destino che le attende, ciò che conta è al presente provvedere a una loro sistemazione che le sollevi dai triboli e dalle angustie che le affliggono. Ma a noi sembra lecito pensare che a ciò deve provvedere assolutamente e pienamente il governo, senza bisogno di stimoli o di implorazioni più o meno patetiche, perché il tragico fenomeno dell'esodo in massa dalla zona B è la conseguenza diretta e deprecabile di una politica estera e di accordi, la responsabilità dei quali risale proprio al governo e perciò unicamente su di lui devono ricadere le conseguenze. Ivi comprese quelle derivate dagli sciagurati patiti italo-jugoslavi di Londra, dai quali ha avuto origine l'ultimo massiccio esodo in massa degli istriani. Questa deve essere la tesi sulla quale ha da articolarsi e svilupparsi l'azione politica di tutti gli organismi istriani; quanto dire una costante, decisa denuncia di quella tale politica che ha portato il comunismo di Tito nel vallone di Muggia; che ha reso difficile la difesa degli interessi e dei valori nazionali nella stessa Trieste; che ha aperto gli indifesi accessi orientali della nostra patria ai piani delle ulteriori conquiste dell'allucinato e tracotante nazionalismo slavo; che ha portato la pirateria titina a compiere le sue criminose scorrerie in pieno Adriatico ai danni dei nostri pescatori; che ha reso possibile la più ampia attività politica della Jugoslavia nel nostro territorio nazionale a sostegno delle sue insidiose organizzazioni di varia natura, mentre la nostra minoranza nazionale in Jugoslavia si avvia ad essere annullata e distrutta nella sua anima, nel suo spi-

rito e nella sua libertà di vita democratica italiana. Su queste denunce continue formulate, deve essere imposta l'azione di tutti quegli organismi che ritengono di rappresentare e interpretare i sentimenti, gli interessi e le aspirazioni degli istriani, altrimenti non sapremmo proprio come spiegare e giustificare l'esistenza e l'attività di detti organismi. Vi è in giro, anche per quanto riguarda il dramma della Venezia Giulia, fin troppo conformismo di comodo o di convenienza, perché vi si debbano adattare pure gli stessi organismi che hanno per insegna e per fine la rivendicazione di ciò che almeno noi giuliani dobbiamo considerare cose e beni sacrosantamente italiani, ove vogliamo essere sinceri con noi stessi e leali verso gli ideali che diciamo di voler servire.

Tutto questo siamo stati indotti a pensare e ad argomentare appunto dopo di avere letto delle preoccupazioni manifestate dal C. L. N. dell'Istria per la sistemazione dei profughi della zona B. E' giusto che se ne occupi e preoccupi, ma qualunque azione si voglia fare al riguardo, la premessa da porre e imporre deve essere la denuncia costante delle cause che sono all'origine della tragedia della zona B; cioè la politica che a tale disastro ha portato, la politica, che non è riuscita a garantire la permanenza degli istriani nella loro terra di origine per l'impossibilità di vivere umanamente sotto il brobbioso regime comunista di Tito, e quindi per obbligo deve assumersene le conseguenze chi ne è il responsabile, col provvedere alla loro sistemazione. Agendo su questa linea e su quella della costante rivendicazione dei nostri territori usurpati dalla Jugoslavia titista, contro qualsiasi politica che tenti di muoversi sul piano nazionale rinunciando ai giuliani in genere potremmo dirsi coerenti con le proprie funzioni. E meglio ancora sarà quando su questa direttrice si riuscirà a raggiungere l'auspicata unione e fusione di tutte le forze giuliane, per farne una sola famiglia concorde.

sessant'anni di Mons. Santin



Mons. Santin, Vescovo di Trieste e Capodistria, compirà il 9 dicembre sessant'anni. All'istriano di fede adamantina, che tanto si è prodigato nel corso del suo Apostolato, ricco d'uno zelo e d'un fervore che hanno suscitato veramente l'ammirazione del mondo, per difendere i diritti più sacri della tormentata gente della sua terra, rivolgiamo in questa occasione l'espressione del nostro augurio più sincero, affettuoso e devoto, pregando il Signore affinché ci sia conservato ancora a lungo il dono prezioso dell'opera infaticabile e della parola confortatrice dell'amato Presule.

Del sentimento di riconoscente affezione che lega tutti gli esuli a Mons. Santin, si è fatta particolarmente interprete l'Opera per l'Assistenza ai Profughi, che ha avuto la gioia di vedere illuminata dalla Benedizione e dall'appassionata parola del Vescovo istriano tante proprie realizzazioni.

La foto recentissima di Mons. Santin che pubblichiamo, è stata scattata mentre il Presule benedice la Casa della Bambina giuliano-dalmata realizzata a Roma dall'Opera per l'Assistenza ai profughi e intitolata a «Marcella e Oscar Sinigaglia».

FESTA DEGLI ALBERI alla Casa della Bambina

Il giorno 28 a Roma nel vasto piazzale della «Casa della Bambina Giuliana e Dalmata Marcella ed Oscar Sinigaglia», le bimbe profughe hanno celebrato la quinta festa degli alberi. Dopo brevi parole del Presidente del Consiglio di Vigilanza della Scuola professoressa Socrate Ciccarelli, un'alunna ha illustrato il significato del rito che si ripete di anno in anno con rinnovato fervore e, alla fine, ha rivolto parole di ringraziamento all'Ispettorato del Corpo Forestale per la

concessione degli eucalyptus che, benedetti dal Sacerdote, sono stati messi a dimora nelle adiacenze del Collegio. Il coro delle bambine ha cantato con la consueta e nota bravura, l'inno degli alberi. Fra i presenti la signora Marcella Sinigaglia, S.E. Ciampini Vice Presidente dell'Opera, il Parroco del Villaggio Giuliano, numerosi profughi della colonia giuliana a Roma e un gruppo di alunni della Scuola «Di Donato».

I PROFUGHI RESPINTI IN JUGOSLAVIA

Scene strazianti di terrore all'atto della restituzione

Con un senso di orrore abbiamo ascoltato il racconto dei particolari che hanno accompagnato la drammatica vicenda della restituzione alla Jugoslavia dell'ultimo contingente di trenta profughi che avevano cercato scampo in Italia per affidarsi al diritto di asilo. Le scene impressionanti si sono verificate nelle carceri di Trieste, dove i malcapitati erano stati consegnati prima di essere rimossi agli sgherri titini. Gli infelici sono ricorsi ai tentativi più disperati per sfuggire alla loro sorte, hanno protestato prima, poi hanno urlato, inveito, invocato la morte per fucilazione piuttosto che finire una altra volta sotto l'infame regime comunista di Tito, al quale si erano sottratti con la loro fuga avventurosa. Da ultimo, all'approssimarsi del momento in cui le nostre forze di polizia dovevano indrappellarli per riportarli al valico di confine e rimetterli nelle mani degli aguzzini titini, si sono scesi ad azioni del genere che disonorano e infangano il nome dell'Italia. Occorreva che a capo della politica estera del nostro paese subentrasse proprio un ministro liberale, perché un patto tanto infamante venisse concordato col suddito governo di Belgrado. Dell'esistenza di questo patto riesce facile convincersi dal momento che la disonorevole pratica delle restituzioni è cominciata appena dai firmati a Londra, nel 1954, gli sciagurati accordi italo-jugoslavi per la disastrosa soluzione del problema di Trieste. Inutile perciò che il ministro

essi siano stati, erano delle creature umane che, a prescindere dalla loro nazionalità, dal loro credo politico e dalla loro religione, invocavano il diritto di asilo solennemente sancito dalla nostra Costituzione, perché profughi da un paese dove impera uno dei nefandi regimi totalitari e oppressori di tutte le libertà, simile a quelli che al di là della cortina di ferro, mantengono i popoli rispettivi nello stato di schiavitù. Ci dicono che fra i trenta c'erano uno di Abbazia che urlava come un ossesso, ricordando l'origine italiana dei suoi genitori, oriundi abruzzesi ma nemmeno lui s'è salvato.

Martino pretendeva di smentire con pietosi espedienti dialettici l'esistenza di tale patto, se prima egli non spiegasse chiaramente la ragione per la quale, prima che si arrivasse all'accordo di Londra, mai erano stati restituiti alla Jugoslavia i malcapitati profughi. E' o non è vero questo?

Questo torbida vicenda è resa più ripugnante dai continui richiami che da parte delle nostre sedi politiche si fanno ai principi democratici, alla solidarietà umana verso le vittime delle dittature comuniste, con ciò dando una manifestazione di ipocrisia che non giova a procurare credito e fiducia a quei partiti che compongono il governo. Nessun altro paese dell'Europa si comporta verso i profughi dai paesi di origine nella maniera nella quale sta comportandosi l'Italia; evidentemente perché tutti gli altri paesi europei hanno alla testa uomini dirigenti di maggior sensibilità nazionale, di maggior consapevolezza della loro responsabilità e soprattutto di maggiore spirito di fierezza e d'indipendenza. Questo è quanto consta e giudica la maggior parte dell'opinione pubblica italiana, in dipendenza della vergognosa vicenda dei profughi dalla Jugoslavia, e ciò dovrebbe bastare perché finalmente il Parlamento si decida a esigere una inchiesta sul caso, ponendo sotto accusa la trista e insopportabile politica estera dalla quale tanta vergogna e tanto disonore derivano per tutto il popolo italiano.

UNA MESSA A VENEZIA per il Patrono di Pola

Sarà celebrata domenica prossima nella Chiesa della Pietà da Padre Belci

I profughi istriani residenti a Venezia sono invitati ad intervenire alla Messa in onore di S. Tomaso - Patrono di Pola che, a cura del Comitato Provinciale dell'Associazione Venezia-Giulia, sarà celebrata a Venezia, domenica 11 dicembre, alle ore 11,15. Il sacro rito verrà celebrato nella Chiesa della Pietà in Riva degli Schiavoni dal rev. Padre Antonio Belci - profugo da Dignano. Dopo la S. Messa, gli intervenuti si troveranno nei locali del caffè Bucintoro per le solite quattro «ciacole» e la rituale fotografia.

LAUREA IN MEDICINA DI FRANCO FORTUNATO

Il nostro caro amico Antonio Fortunato, noto e stimato commerciante grossista di Pola e la gentile consorte sua, signora Lydia Dinelli, ora residente in Trieste, via Galilei 5, hanno avuto la gioia di vedere il loro amato figlio Franco conseguire il giorno 25 novembre all'Università di Padova, con brillantissimo esito, la laurea in medicina e chirurgia, dopo di avere discusso col prof. Florin la tesi: «Le azopirri in dermatologia». Colleghe e amici si sono stretti per la lieta circostanza intorno al neo dottore Franco per festeggiarlo e per fargli gli auguri di rito. Con uguale affetto siamo anche noi vicini al caro Franco che sta per iniziare la bella carriera di medico e nel rallegrarci vivamente per l'ambita laurea conseguita, gli facciamo di tutto cuore i nostri più fervidi auguri per il suo avvenire.

RIUNITI TRIESTE gli esuli umaghesi

Accogliendo l'invito del circolo culturale «S. Pellegrino», uno stuolo numeroso di esuli umaghesi si trovarono riuniti il 20 novembre nella chiesa delle Madri Ausiliarie, in via Besenigo, per assistere ad una S. Messa celebrata in suffragio di tutti i defunti e caduti del Comune di Umago.

Al lati dell'altare spiccavano: il vessillo tricolore e quello azzurro del Comune e in un altro angolo, una bella e nitida fotografia del cimitero «S. Pier Damiani» adornata di un mazzo di fiori, deposto a testimonianza silenziosamente e idealmente la presenza di tutti accanto ai Morti dovuti lasciare nel piccolo cimitero lontano.

Durante la Messa il coro delle canzoni sacre suscitando nei presenti un senso di nostalgica commovente. Al Vangelo, il celebrante, M. R. Don Giuseppe Sisti, già cappellano a Umago, rivolse agli esuli nobili ed ispirate parole che scesero profondamente nell'animo di tutti, esortandoli a rimaner uniti e saldamente ancorati alla fede e alle care tradizioni della terra nata; a non lasciarsi sopraffare dalla sofferenza del duro calvario dell'esilio ma a sperare fermamente nella bontà e giustizia divina.

Il neo dottore Bruno, nato a Pola nel 1931, ha superato tutti gli ostacoli della guerra e successivamente dell'esodo e con lo spirito vivo che lo distingue, si è messo alla ruota del fratello maggiore, arrivando col distacco di un solo anno allo stesso ambito traguardo. Ora naturalmente dovrà trascurare la musica e la fisarmonica di cui è buon virtuoso, in quanto ben altri strumenti dovrà coltivare e usare nell'esercizio della severa professione che lo attende. Ma in dubitamento ci riuscirà con la stessa abilità, essendo Bruno un bravo, studioso e simpatico ragazzo.

E' questo l'augurio che gli facciamo di tutto cuore, accompagnandolo con le più vive felicitazioni estese ai suoi cari genitori.

IL TERZO MEDICO nella famiglia Paliaga

Si è laureato a Roma anche Bruno secondo figlio del dott. Attilio

La famiglia del nostro caro amico dott. Attilio Paliaga, residente a Roma, è stata di recente un'altra volta in festa intorno al proprio figliuolo Bruno, laureatosi brillantemente in medicina all'Università dell'Urbe. Diciamo un'altra volta, perché un anno fa il primo figlio Aldo aveva conseguito con altrettanto successo la medesima laurea. Raramente la scienza d'Esculapio ha trovato così entusiasti seguaci e cultori come nel caso della tipica e simpatica famiglia istriana Paliaga, visto che sullo esempio del padre, tutti e due i figli si sono votati alla medicina, decisi evidentemente a farne il nobile blasono della tradizione familiare.

Il neo dottore Bruno, nato a Pola nel 1931, ha superato tutti gli ostacoli della guerra e successivamente dell'esodo e con lo spirito vivo che lo distingue, si è messo alla ruota del fratello maggiore, arrivando col distacco di un solo anno allo stesso ambito traguardo. Ora naturalmente dovrà trascurare la musica e la fisarmonica di cui è buon virtuoso, in quanto ben altri strumenti dovrà coltivare e usare nell'esercizio della severa professione che lo attende. Ma in dubitamento ci riuscirà con la stessa abilità, essendo Bruno un bravo, studioso e simpatico ragazzo.

E' questo l'augurio che gli facciamo di tutto cuore, accompagnandolo con le più vive felicitazioni estese ai suoi cari genitori.

Nozze d'argento

Nella ricorrenza delle nozze d'argento di Fini Mandossi e Domenico Curto, avvenute nella chiesetta di S. Valentino della famiglia Mandossi in Carnizza d'Arsa, il 29 novembre 1930, il figlio Edoardo dagli Stati Uniti porge a mamma e papà vivissimi auguri di lunga vita e ricorda questa lieta ricorrenza ai parenti, amici e conoscenti.

Trasferimento

L'insegn. Wanda Poiani di Pola, sin dall'esodo quale segretaria presso la Direzione didattica del Circolo di Jesi, è stata trasferita...

E' morto a Pescara l'ing. Heininger

Abbellì il volto di Pola con notevoli realizzazioni edilizie

E' deceduto a Pescara il 10 dicembre l'ingegner Giuseppe Heininger, profugo da Pola. La triste notizia sarà appresa dai suoi concittadini nella quasi totalità ugualmente esuli dalla loro terra, con sincero compianto, in quanto l'estintivo lascia di sé, della sua vita operosa, onesta e produttiva un grato ricordo. Infatti l'ing. Heininger, titolare di una fra le più accreditate e stimatissime imprese edilizie ha dato nella sua città, fin dall'immediato primo dopoguerra, impulso a notevoli iniziative edilizie, con la costruzione di edifici nel centro cittadino che per quell'epoca costituirono un atto di ardito spirito d'impresenza e che tanto giovarono a trasformare radicalmente il volto della città. Tale benemerita attività trovò poi motivo di più gagliardo impulso quando in unione al genero ing. Aurelio Brusi, oggi titolare di una delle maggiori imprese di costruzioni a Trieste, la nuova società che ne derivò eresse altri palazzi, dei quali

Invito agli assicurati alla "Alleanza vita"

L'Agenzia Generale di Trieste, della Società di Assicurazioni Alleanza Vita di Milano, avverte i propri assicurati già residenti nei territori dell'Istria che i propri uffici di Gorizia, corso Verdi n. 34, Trieste - via Coronio 6 e Monfalcone piazza Cavour 23 - sono a loro disposizione per fornire tutte le delucidazioni in merito alle rispettive posizioni assicurative e al versamento effettuato sulle polizze contratte.

Ciò allo scopo di salvaguardare gli interessi di tanti risparmiatori.

Quasi nulla è stato invece concordato per la zona B per la quale il problema della proprietà è stato riferito dal Memorandum di Londra alla Commissione prevista dall'art. 8 del memorandum stesso. Tale commissione non funziona e difficilmente potrà funzionare - perché nei riguardi della zona B la Jugoslavia si trova esclusivamente nella posizione di debitrice, per cui non ha alcun interesse a definire tali rapporti economici, mentre il governo italiano, avendo già concesso i trenta milioni di dollari di cui al citato accordo del dicembre del '54, non ha contropartita da offrire.

Il governo italiano ha avuto interesse, sembra, a definire le pendenze economiche del Trattato di pace e a garantire il pagamento dei trenta milioni di dollari lasciando in sospeso la questione della proprietà in zona B. Tale interesse, però, se c'è stato, si è risolto, come si vede, in un grave danno per i profughi della zona B (vedi in proposito la protesta sull'accordo del dicembre del 1954 diramata dall'Unione a tutti i deputati e senatori).

E' pertanto assolutamente necessario che il Governo si renda ora intermediario nel senso che, almeno il xe salvo, perché i turchi lo ha subito refà in forze, nutri con brodini, bistecchine e galatine tenere, tanto che'l ga podù tornar in fame, povaro omo.

Ma parche' el ga spetà tanto de tornar? I dixi che squasi no'l voleva vignir più indrio, par paura che'l governo lo sequestrì, par farghe scriver el diario dela sua avventura. E par sta roba el voleva star in Turchia e magari farse turco? Andemo pian, el fato xe difarente de quel che se podaria pensar. Xe che 'pena che'l ga savù che'l xe istriano, i ga dito: giusto ben, ara che bela roba, xe quel che ne occorreva. Sti esuli istriani i ziga che no ghe demo più el sussidio, che no'l pol viver, che no'l pol magnar né bever, che no'l pol vestirse, che no'l ga casa e invece ara là, proprio uno de loro ghe podarà mostrar che tuta sta roba xe ciacole, che no xe vero un boero. El fato xe chiaro come el sol: se 'pol viver dè settimana se 'na tavola, in un umido, senza 'na straza adosso, senza un bicier de acqua e senza un cuciar de minestra o 'na crosta de polenta. E allora cosa vol el sussidio sti esuli istriani che'l pol bever mastele de acqua senza spender e s'gionfarse come i cameli nel deserto? Remengo, vacca porca, a vien voia squasi de zigar morte la barca e viva là.

L'Asilo "FRATELLI FONDA SAVIO", realizzato dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi e Opicina



Promemoria dell'Unione degli Istriani all'on. Russo

Impossibile qualsiasi realizzo sui beni abbandonati in Zona B

Lo Stato dovrebbe assumersi gli obblighi verso i profughi e risolvere il problema direttamente col Governo jugoslavo

Il vicepresidente dell'Unione degli Istriani, avv. Lino Sardos Albertini, è stato ricevuto, nei giorni scorsi, dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Russo, al quale ha illustrato il disagio in cui versano i profughi della zona B in conseguenza della impossibilità di qualsiasi realizzo sui beni ivi abbandonati. L'avv. Sardos ha consegnato all'on. Russo un promemoria, del quale riportiamo la parte essenziale, che costituisce il punto di vista dell'Unione.

«Con l'accordo del dicembre '54 fra Italia e Jugoslavia, tutte le questioni economiche inerenti al trattato di pace e ai territori ceduti alla Jugoslavia sono state definite direttamente fra i due Governi, si che ora i cittadini italiani, che hanno dovuto abbandonare i propri beni nei territori ceduti, sono diventati creditori verso lo Stato italiano (vedi proposta di legge dell'on. Bartole, che l'Unione approva e considera utile).

Quasi nulla è stato invece concordato per la zona B per la quale il problema della proprietà è stato riferito dal Memorandum di Londra alla Commissione prevista dall'art. 8 del memorandum stesso. Tale commissione non funziona e difficilmente potrà funzionare - perché nei riguardi della zona B la Jugoslavia si trova esclusivamente nella posizione di debitrice, per cui non ha alcun interesse a definire tali rapporti economici, mentre il governo italiano, avendo già concesso i trenta milioni di dollari di cui al citato accordo del dicembre del '54, non ha contropartita da offrire.

Il governo italiano ha avuto interesse, sembra, a definire le pendenze economiche del Trattato di pace e a garantire il pagamento dei trenta milioni di dollari lasciando in sospeso la questione della proprietà in zona B. Tale interesse, però, se c'è stato, si è risolto, come si vede, in un grave danno per i profughi della zona B (vedi in proposito la protesta sull'accordo del dicembre del 1954 diramata dall'Unione a tutti i deputati e senatori).

E' pertanto assolutamente necessario che il Governo si renda ora intermediario nel senso che, almeno il xe salvo, perché i turchi lo ha subito refà in forze, nutri con brodini, bistecchine e galatine tenere, tanto che'l ga podù tornar in fame, povaro omo.

Ma parche' el ga spetà tanto de tornar? I dixi che squasi no'l voleva vignir più indrio, par paura che'l governo lo sequestrì, par farghe scriver el diario dela sua avventura. E par sta roba el voleva star in Turchia e magari farse turco? Andemo pian, el fato xe difarente de quel che se podaria pensar. Xe che 'pena che'l ga savù che'l xe istriano, i ga dito: giusto ben, ara che bela roba, xe quel che ne occorreva. Sti esuli istriani i ziga che no ghe demo più el sussidio, che no'l pol viver, che no'l pol magnar né bever, che no'l pol vestirse, che no'l ga casa e invece ara là, proprio uno de loro ghe podarà mostrar che tuta sta roba xe ciacole, che no xe vero un boero. El fato xe chiaro come el sol: se 'pol viver dè settimana se 'na tavola, in un umido, senza 'na straza adosso, senza un bicier de acqua e senza un cuciar de minestra o 'na crosta de polenta. E allora cosa vol el sussidio sti esuli istriani che'l pol bever mastele de acqua senza spender e s'gionfarse come i cameli nel deserto? Remengo, vacca porca, a vien voia squasi de zigar morte la barca e viva là.

Il vicepresidente dell'Unione degli Istriani, avv. Lino Sardos Albertini, è stato ricevuto, nei giorni scorsi, dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Russo, al quale ha illustrato il disagio in cui versano i profughi della zona B in conseguenza della impossibilità di qualsiasi realizzo sui beni ivi abbandonati. L'avv. Sardos ha consegnato all'on. Russo un promemoria, del quale riportiamo la parte essenziale, che costituisce il punto di vista dell'Unione.

«Con l'accordo del dicembre '54 fra Italia e Jugoslavia, tutte le questioni economiche inerenti al trattato di pace e ai territori ceduti alla Jugoslavia sono state definite direttamente fra i due Governi, si che ora i cittadini italiani, che hanno dovuto abbandonare i propri beni nei territori ceduti, sono diventati creditori verso lo Stato italiano (vedi proposta di legge dell'on. Bartole, che l'Unione approva e considera utile).

Quasi nulla è stato invece concordato per la zona B per la quale il problema della proprietà è stato riferito dal Memorandum di Londra alla Commissione prevista dall'art. 8 del memorandum stesso. Tale commissione non funziona e difficilmente potrà funzionare - perché nei riguardi della zona B la Jugoslavia si trova esclusivamente nella posizione di debitrice, per cui non ha alcun interesse a definire tali rapporti economici, mentre il governo italiano, avendo già concesso i trenta milioni di dollari di cui al citato accordo del dicembre del '54, non ha contropartita da offrire.

Il governo italiano ha avuto interesse, sembra, a definire le pendenze economiche del Trattato di pace e a garantire il pagamento dei trenta milioni di dollari lasciando in sospeso la questione della proprietà in zona B. Tale interesse, però, se c'è stato, si è risolto, come si vede, in un grave danno per i profughi della zona B (vedi in proposito la protesta sull'accordo del dicembre del 1954 diramata dall'Unione a tutti i deputati e senatori).

E' pertanto assolutamente necessario che il Governo si renda ora intermediario nel senso che, almeno il xe salvo, perché i turchi lo ha subito refà in forze, nutri con brodini, bistecchine e galatine tenere, tanto che'l ga podù tornar in fame, povaro omo.

Ma parche' el ga spetà tanto de tornar? I dixi che squasi no'l voleva vignir più indrio, par paura che'l governo lo sequestrì, par farghe scriver el diario dela sua avventura. E par sta roba el voleva star in Turchia e magari farse turco? Andemo pian, el fato xe difarente de quel che se podaria pensar. Xe che 'pena che'l ga savù che'l xe istriano, i ga dito: giusto ben, ara che bela roba, xe quel che ne occorreva. Sti esuli istriani i ziga che no ghe demo più el sussidio, che no'l pol viver, che no'l pol magnar né bever, che no'l pol vestirse, che no'l ga casa e invece ara là, proprio uno de loro ghe podarà mostrar che tuta sta roba xe ciacole, che no xe vero un boero. El fato xe chiaro come el sol: se 'pol viver dè settimana se 'na tavola, in un umido, senza 'na straza adosso, senza un bicier de acqua e senza un cuciar de minestra o 'na crosta de polenta. E allora cosa vol el sussidio sti esuli istriani che'l pol bever mastele de acqua senza spender e s'gionfarse come i cameli nel deserto? Remengo, vacca porca, a vien voia squasi de zigar morte la barca e viva là.

L'Asilo "FRATELLI FONDA SAVIO", realizzato dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi e Opicina

LA POLITICA DEGLI SLAVI VERSO L'ITALIA

Sostanziali più che psicologici i mutamenti che sono necessari

Il 10 novembre scorso - scrive Diego De Castro in un suo articolo apparso sulla Stampa di Torino - al Parlamento jugoslavo sono state sollevate accuse contro l'Italia per essersi maltrattati delle minoranze slovene. Un deputato ha chiesto che il nostro Paese conceda alle minoranze slovene gli stessi diritti di cui gode, in Jugoslavia, la minoranza italiana. Se tale proposta fosse accettata, gli sloveni che vivono nella nostra Repubblica dovrebbero essere immediatamente privati della libertà di associazione, di opinione, di parola e di stampa, perché questa è la condizione degli italiani in Jugoslavia: come lo è, del resto, quella di tutti gli jugoslavi, dato il rigido regime totalitario da cui il loro Paese è retto; per di più la nostra minoranza soffre di tutte le restrizioni che il regime stesso comporta nel campo economico. Gli sloveni da noi, godono, invece, di quella libertà di cui usufruiscono gli altri cittadini italiani.

A questo punto l'articolo si preannuncia di scoprire, nei riguardi della nostra minoranza slovena, la mancanza di un certo spirito di comprensione da parte di alcune nostre autorità e da parte di qualche gruppo della opinione pubblica italiana, ma al proposito vorremmo chiedere all'istriano prof. De Castro, se a loro volta gli slavi hanno mostrato finora coi loro atti, con la loro politica, coi loro propositi manifesti o occulti, di meritarsi quel minimo di fiducia da parte degli italiani, perché questi usino nei loro riguardi comprensione. Se per un momento ripensiamo alla tragedia della Venezia Giulia e agli sforzi tuttora in atto da parte degli slavi per rafforzare le loro posizioni da Trieste a Gorizia e nel Friuli, coll'evidente proposito di portare avanti questa politica di loro dominio, allora argomenti del genere, cioè ispirati a comprensione, hanno il sapore di un invito al disamore e alla diserzione, almeno per noi

giglianti usciti dal fuoco di tante terribili esperienze. Comunque, a riguardo di detta comprensione, il prof. De Castro esprime l'opinione che si tratta «di mutamenti psicologici che potranno aver luogo soltanto lentamente, perché troppo recente è ancora il ricordo delle foibe, del massacro delle deportazioni, degli arresti, del terrore che gli slavi portarono nelle nostre terre nel 1945. A ciò si aggiunge il continuo esodo dei profughi dalla zona B esodo che, certamente, non crea un clima favorevole per il citato mutamento psicologico».

Veramente, a nostro giudizio, più che di mutamenti psicologici, si tratta di vedere mutamenti sostanziali nella politica degli slavi in genere verso l'Italia, e vedere mutata soprattutto a condizione della Venezia Giulia, in modo che i diritti italiani vi siano ripristinati.

Trascurando di commentare il resto dell'articolo, ne riportiamo, per concisione, la seguente parte centrale, con la quale ci troviamo d'accordo:

«Nel suo ultimo numero, pubblicato due settimane fa, la rivista Trieste ha reso noti i risultati di una interessante inchiesta tra i capi dei raggruppamenti politici slavi esistenti nell'ex Territorio Libero di Trieste: Lega democratica slovena, Lega cristiana-sociale, Comunità cattolica slovena (tutte e tre di tendenza che, con linguaggio «occidentale», possono definirsi di tipo democratico), Unione socialista (comunismo titosta), Partito comunista (cominformista) e gruppo indipendente.

Pur rilevando alcune mancanze, pur portando parecchie critiche, pur facendo proposte di miglioramenti, il contenuto delle dichiarazioni fatte dai ricordati capi trova un comune denominatore nelle parole dell'avv. Engelbert Besednjak, già deputato di minoranza al Parlamento italiano prefascista: «Ogni sloveno, ragionevole deve ammettere che la situazione

PIRATI TITINI nelle acque di Grado

Dopo infiniti episodi di intolleranza è stata commessa la più inaudita delle soperchierie

Cinque motopescherecci sono sfuggiti alla cattura da parte di motovedette jugoslave, mentre esercitavano la pesca nel golfo di Trieste.

Verso le 14 di domenica, l'equipaggio del m/peschiere «Maria B» di Trieste, segnalava via radio alle autorità marittime di Grado che, assieme al motopeschereccio «Emiliola», erano inseguiti da una motovedetta jugoslava. La motovedetta stava sulla scia dell'«Emiliola» mentre il «Maria B» era un po' più discosto, procedeva pure alla volta delle nostre coste, lanciando un messaggio di soccorso. Visto che l'inseguimento della motovedetta jugoslava si era spinto entro le nostre acque territoriali, l'autorità marittima locale si accingeva ad uscire con una vedetta della Marina militare in soccorso dei due motopescherecci, quando dalla «Maria

B» giungeva un altro messaggio con il quale le autorità marittime venivano informate che la motovedetta jugoslava aveva desistito dall'inseguimento. Il «Maria B» e l'«Emiliola» erano state avvicinate dalla motovedetta jugoslava mentre effettuavano la pesca con le reti a strascico nel golfo. La motovedetta slava si era spinta nell'inseguimento fino alle vicinanze della costa gradese, circa all'altezza del faro della Mula di Muggia.

Altre tre unità pescherecce del dipartimento di Chioggia - «Ludivica Luciani», «Nuova Rinaldo» e «Giuseppe Verdi», fer-

mate al largo di Punta Sdobba, hanno potuto allontanarsi col favore della oscurità, riparando a Trieste. Ai tre pescherecci sono stati sequestrati i documenti di bordo.

L'Asilo "FRATELLI FONDA SAVIO", realizzato dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi e Opicina

Lacrima d'esilio

Fulminato da una paralisi cardiaca, è deceduto domenica 4 dicembre alle ore 7 nella sua abitazione di via Silvio Pellico n. 20 in Gorizia, il pensionato statale Giovanni Malusa, di anni 70. Il defunto, nato a Rovigno, è stato per lunghi anni ottimo ed esemplare funzionario dell'Intendenza di Finanza di Pola e come tale era stato, dopo l'esodo trasferito all'ufficio di Gorizia. Da qualche anno era stato messo in pensione dopo aver avuto l'apprezzamento per i suoi lunghi anni di lavoro prestati con fedeltà e con devotone al servizio dello Stato. Malusa era un uomo di grande cuore, un uomo che si era meritato il dolore per la perdita, ancora a Pola, di una figlia e di un figlio ufficiale Caduto per la Patria. Addolorati per la ferale notizia esprimiamo alla vedova ed ai figli le nostre più vive condoglianze.

Carlo Damiani

A Trieste è deceduto il giorno 28 novembre u. s. lo esule da Pola Carlo Damiani, lasciando nel dolore la moglie Gasperina, il figlio Edivino (assente), la figlia Corinna e altri parenti. Ad essi e all'intera famiglia Coloni e Bassi esprimiamo le più vive condoglianze.

Michele Reiter

All'età di 85 anni è deceduto a Trieste il giorno 30 novembre, il maggiore macchinista a riposo Michele Reiter esule da Pola, lasciando nel dolore le figlie Serafina in Cardea, Hilde e Hansi in Brassa. L'unico figlio maschio rag. Sigfrido, deportato dalle bande titine nel maggio del 1945, dopo pochi mesi di inaudite sofferenze del campo di concentramento, morì tragicamente. Ai congiunti colpiti dal grave lutto esprimiamo le nostre sentite condoglianze.

Poco meno di un migliaio di profughi di Isola d'Istria si sono riuniti per la festa del patrono. Dopo la Messa hanno partecipato ad un trattamento familiare durante il quale sono stati affettuosamente festeggiati i concittadini Perentini e Drioli recentemente liberati dalle carceri jugoslave.

Il direttivo della famiglia parentina che raccoglie tutti i profughi di Parenzo residenti a Trieste, è stato riunito in carica. L'assemblea s'è svolta con l'intervento di quasi un migliaio di profughi convenuti anche da altre città. Per celebrare il loro patrono S. Mauro i parentini si sono raccolti a S. Giusto dove hanno ascoltato i cantili istriani eseguiti da elementi del vecchio coro di Parenzo. Anche per il prossimo anno la famiglia parentina continuerà ad essere presieduta dal sig. Beno Rittosa.

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Pip. D. Del Bianco - Udine

Totisti
Non più preoccupazioni per i risultati a sorpresa del Totocalcio.
Con i nuovi ed originali sistemi di 12 triple 81 colonne e 15 triple 243 colonne vi sono moltissime probabilità di vincite, qualunque siano i risultati.
Per informazioni scrivere al signor
RAPPOSPELLI RAFFAELE
Via S. Maddalena, 6 - Chieti

dopo i pasti il digestivo più efficace

AMARO ZARA
ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata da ZARA nel 1861

È nata la novissima
ENCICLOPEDIA HOEPLI

l'enciclopedia panoramica della seconda metà del secolo di cui è uscito or ora il Vol. I: A-B, di xvi-832 pagine in-4°, (22 x 28 cm) contenente 11.740 voci, 1378 disegni originali, 140 riproduzioni di capolavori d'arte e 152 disegni originali a colori L. 6000 - rilegato tutta tela L. 8000

• Il volume II: C uscirà entro il 1955 •
L'opera completa conterà di sei volumi di prezzo uguale

Per maggiori particolari chiedere all'EDITORE ULRICO HOEPLI MILANO Corso Matteotti 12

gratis il manifesto programma a colori, contro 100 lire (in francobolli) il solvuto fascicolo di seggio contenente 20 pagine di testo e tavola illustrative (in nero ed a colori) che conferisce una immediata tangibile idea di questa nuova Enciclopedia

diversa da tutte le altre

La parola a Nando Sepa

El digiun dell'esule

almeno el xe salvo, perché i turchi lo ha subito refà in forze, nutri con brodini, bistecchine e galatine tenere, tanto che'l ga podù tornar in fame, povaro omo.

Ma parche' el ga spetà tanto de tornar? I dixi che squasi no'l voleva vignir più indrio, par paura che'l governo lo sequestrì, par farghe scriver el diario dela sua avventura. E par sta roba el voleva star in Turchia e magari farse turco? Andemo pian, el fato xe difarente de quel che se podaria pensar. Xe che 'pena che'l ga savù che'l xe istriano, i ga dito: giusto ben, ara che bela roba, xe quel che ne occorreva. Sti esuli istriani i ziga che no ghe demo più el sussidio, che no'l pol viver, che no'l pol magnar né bever, che no'l pol vestirse, che no'l ga casa e invece ara là, proprio uno de loro ghe podarà mostrar che tuta sta roba xe ciacole, che no xe vero un boero. El fato xe chiaro come el sol: se 'pol viver dè settimana se 'na tavola, in un umido, senza 'na straza adosso, senza un bicier de acqua e senza un cuciar de minestra o 'na crosta de polenta. E allora cosa vol el sussidio sti esuli istriani che'l pol bever mastele de acqua senza spender e s'gionfarse come i cameli nel deserto? Remengo, vacca porca, a vien voia squasi de zigar morte la barca e viva là.

ELARGIZIONI

Poiati elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nel terzo anniversario della morte del marito e dei due figli, il signor Oreste Tessarolo, la famiglia elargisce L. 300 pro Arena.

La famiglia Bartoli, per onorare la memoria del dr. Giacomo, elargisce L. 5.000 pro Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona e L. 5.000 pro Arena.

Nella ricorrenza delle nozze d'argento dei propri genitori, Edoardo Curto dagli Stati Uniti ha elargito 3 dollari pro Arena e 1 dollaro pro Orfanelli di S. Antonio.

Per festeggiare la laurea del proprio figlio Franco, la famiglia Antonio Fortunato elargisce L. 3.000 pro Arena.

Alla memoria del loro teneramente paterno e amatissimo medico dott. Enrico Martinz e della di lui buona nuora Ermanna, i familiari dei dott. Bruno Scopini elargiscono L. 1.000 pro Arena.

In memoria del sig. Antonio Giadresi la famiglia

ESULI, nella ricorrenza liete o tristi della vostra vita **ciarghe pro Arca**

CALLIFUGO Lindangilella



Antisudore Lindangilella • Grasso Maratona 900 • Lindangilella
Migliaia di sportivi usano nel loro allenamento il • Grasso Maratona 900 •
Concessionario esclusivo Piazza Mercato Centrale FIRENZE
I profughi giuliano-dalmati ai quali viene concesso uno sconto del 20 per cento potranno richiedere i prodotti a: CARLO ROMUSSI Firenze, via Guelfa 23